



✉ **Botta.../Ma lo Stato che cosa farà?**

Il mio amico Andrea Papi propone (*Anarchismo in divenire*, in “A” 394, dicembre 2014/gennaio 2015) un percorso di liberazione sociale che superi la concezione della lotta contro un nemico identificabile, sconfitto il quale il mondo sarà più vivibile. Al posto di una donchisciottesca guerra permanente e suicida contro falsi bersagli, Andrea indica un nuovo anarchismo costruttivo e sperimentale. Direi che la sua formula si può sintetizzare così: non aspettiamo un'impossibile palingenesi universale frutto della fata rivoluzione: facciamo, qui e ora, quanta più anarchia possibile: democrazia diretta, rifiuto di gerarchia, solidarietà, ecc.

Andrea invita al dibattito, ed io vi partecipo, con una domanda.

Premetto che concordo pienamente con Andrea quando scrive che non è più tempo di nemici facili: se una volta, nelle pagine dei gloriosi giornali anarchici, si poteva fare la caricatura del potere (il grasso banchiere, il prete osceno, il generale con lo sciabolone), oggi che faccia ha il potere? Oggi il potere - quello vero, che conta, che decide - è invisibile come i nugoli di elettroni che guidano e regolano tutta la vita delle nazioni “tecnologicamente avanzate”. Allora, evitiamo una lotta fallimentare contro questo fantasma, questo idolo e viviamo come se non esistesse. Creiamo strutture sociali, partendo dal rapporto tra individui che si conoscono per nome e si riconoscono reciprocamente dignità e valore; creiamo isole di libertà in un oceano di servitù. Creiamo esempi e ricette di una vita alternativa, migliore, libera.

Bellissimo. Giusto. Ora la domanda: ma quando questo arcipelago sarà abbastanza esteso (come Andrea auspica, ed io con lui), cosa farà il potere? Ora il progetto può anche funzionare, perché coinvolge relativamente poca gente; non se ne parla, se non nell'ambito libertario. Tutto è sotto osservazione e controllo dei poteri costituiti. Ma se la cosa continua, arriverà inevitabilmente un momento in cui la società sperimentale dovrà misurarsi con il potere, con la legge, con l'autorità, insomma con lo stato. Quando la costellazione di esperienze sociali autogestite raggiungerà quello che lo stato riterrà un livello critico (cioè una minaccia alla sua integrità, al suo dominio, alla sua legislazione), cosa accadrà? Lo stato cosa farà? Accetterà serenamente la propria estinzione? Muterà senza convulsioni violente? Rispetterà la libera decisione della gente non più minuscola minoranza? Rispetterà, cioè, l'istanza che tende alla sua eliminazione? O forse Andrea prevede che si creeranno due corsie sociali? Due società? Una libera e una statale? Prevede la creazione di libere comuni, tipo ashram? E sarà lo stato a garantire/consentire/regolamentare l'esistenza delle comunità anti-statali?

Probabilmente, Andrea indica la necessità del radicale mutamento dei codici culturali che può avvenire solo con la pratica. Concordo del tutto. Ma ritengo - e ammetto che sono molto pessimista - che tale diffuso mutamento sia lungo, difficile, doloroso. E che sia, questo mutamento, il nemico mortale del potere, qualunque esso sia, e che non risparmierà nessuna vita, non eviterà nessuna atrocità pur di impedirlo.

Paolo Cortesi

Forlì

✉ **...e risposta/La maniera giusta di non essere sopraffatti**

Carissimo Paolo, grazie di essere intervenuto e d'incalzarmi con domande che hanno l'intento di aiutare a definire meglio le questioni.

Le domande che poni me le sono poste anch'io tutte le volte che ho pensato e scritto ciò di cui stiamo ragionando. Ma siccome sono tutte rivolte a ciò che sarà, anzi che supponiamo dovrà essere, a un certo punto ho smesso sia di porre sia di tentare di rispondere, perché sono giunto alla

conclusione che è praticamente inutile muoversi su supposizioni riferite a un futuro che si deve ancora definire in toto o quasi. A cosa serve? Siccome però l'esercizio immaginario, pur essendo totalmente suppositivo, può invero aiutare a prefigurare, quindi a trovare, i modi più consoni per muoversi, allora ti dirò in breve come secondo me è probabile che il potere si muoverà nel caso che... ecc. ecc.

Innanzitutto una precisazione che chiarifica meglio il senso. Ciò a cui bisognerebbe tendere non sono tanto isole, che la parola indica luoghi delimitati separati, isolati appunto, da qualsiasi contesto. No! Io intendo proprio una società dentro la società esistente, che si muove al suo interno facendone parte con intenti e qualità d'azione capaci di modificarla profondamente proprio nel tessuto delle relazioni. Non quindi una cosa o più cose a parte, facilmente identificabili e isolabili, ma un bubbone che si espande e contamina, che contagia a poco a poco i gangli vitali dell'esistente oppressore fino a renderli inefficienti e repellenti.

Ma, è la tua domanda, il dominio esistente si lascerà corrodere e annichilire più o meno lentamente? Certamente no, ti rispondo sapendo di essere facile profeta. E lo farà in vari modi, reprimendo, calunniando, infiltrandosi e sabotando, mistificando, procurando molta infelicità e dolore. È quello che ha sempre fatto, che sa fare meglio e che gli funziona praticamente sempre, esclusa qualche rarissima eccezione.

Dal modo in cui hai posto le domande penso che siamo d'accordo. Adesso ti chiedo io: e allora? Anche se sarà così, come indubitabilmente penso che sarà, ragion per cui dovremmo prepararci ad affrontare gli eventi che ci attenderanno, può incidere questa terribile repressione sulle nostre scelte e la loro ragionevolezza? Il fatto che il potere tenterà d'impedire con ogni mezzo ciò che presumibilmente lo metterà seriamente in discussione può servire a modificare i nostri tentativi di emanciparsi? Credo proprio di no. Se la paura di essere repressi fosse una ragione sufficientemente sufficiente per astenersi dal muoversi saremmo ancora ai supplizi del medioevo nelle pubbliche piazze, vissuti interiormente come monito a non essere irregolari rispetto ai feudatari. Il fatto che il potere ci reprimerà, come del resto ha sempre fatto, deve solo diventare un monito per trovare la maniera giusta di non essere sopraffatti, come è quasi sempre successo, per proseguire il cammino verso la liberazione e la libertà autogestita, fino a quando non riusciremo a raggiungerla.

Andrea Papi

Forlimpopoli (Fc)